

Lectio divina di Mc 1,29-39 – domenica 5 febbraio 2012
V domenica del Tempo Ordinario

[29] E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. [30] La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. [31] Egli, accostatosi, la sollevò, prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa continuava a servirli.

[32] Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. [33] Tutta la città era riunita davanti alla porta. [34] Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché conoscevano che egli era il Cristo.

[35] Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. [36] Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce [37] e, trovatolo, gli dissero: "Tutti ti cercano!". [38] Egli disse loro: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io proclami anche là; per questo infatti sono uscito!". [39] E andò per tutta la Galilea, proclamando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

Brani di riferimento :

- Sulla febbre nell'AT: Lv 26,16; Sap 16, 16; Sal 31; Dt 28, 15-22; Dt 32, 24.
- Guarigioni di Gesù nel Vangelo di Marco: Mc 2, 1-12; 3, 1-6; 5, 25-34; 6, 54-56; 7, 24-30; 7, 31-37; 8, 22-26; 10, 46-52.
- Sul "cercare Gesù": Mc 3,32; Gv 6,26.

Prosegue il racconto della giornata di Gesù a Cafarnaò, in cui dietro l'aspetto narrativo cronachistico ci viene ribadito il motivo della venuta di Gesù fra gli uomini: la proclamazione della buona notizia di salvezza (v. 38). Questo il tema centrale che si manifesta anche nella condizione di sofferenza che ci viene narrata.

Il brano si pone in continuità con quello di domenica scorsa (1, 28-38) e viene presentato ancora il male sia esso fisico, come nel caso della febbre della suocera di Simone e delle sofferenze degli altri malati, sia quello interiore degli uomini che da esso sono posseduti. La febbre, che nell'A.T. era segno di una malattia mortale e di castigo per chi è infedele all'alleanza (Lv. 26,16; Dt 28, 22), in questo brano è una condizione del corpo che, come per le forme di alienazione interiore di coloro che sono posseduti dai demoni, costringe l'uomo a una situazione di staticità, di chiusura verso gli altri, di privazione e di debolezza.

A questa staticità si contrappone il dinamismo della proclamazione della Parola che non riguarda soltanto le azioni di Gesù ma anche di coloro che gli sono vicini e che sono toccati dall'incontro con Lui (v. 31 *ed essa continuava a servirli*).

Nel movimento di ricerca di Gesù da parte di tutti e in quello del suo allontanamento è possibile osservare come si intreccino due prospettive. Una è profondamente antropologica: il male è un dato esistenziale da cui l'uomo non può prescindere e che prima o poi in una qualche forma incontra. L'uomo di fronte alla sofferenza si trova nella condizione di dover chiedere aiuto, di doversi rivolgere ad un altro da sé in una situazione di non autosufficienza (v. 32 *gli portavano tutti i malati e gli indemoniati*). In questo senso la sofferenza è un luogo/tempo in cui si può sperimentare la propria debolezza ed è quindi una condizione analoga a quella che prelude al poter essere sollevati e presi per mano nel gesto di Risurrezione che conduce fuori dagli Inferi tutta l'umanità liberata.

L'altra prospettiva è quella di Gesù: guarire è la diretta conseguenza del suo proclamare la salvezza, è l'atto che manifesta all'uomo l'amore di Dio che si sprigiona dall'incontro con Lui. Non esisterebbe

guarigione se non ci fosse quella proclamazione della salvezza che è il motivo della sua missione fra gli uomini. La liberazione dal male diventa una prefigurazione della condizione dell'essere salvati ed in questo è annuncio della buona notizia. Tuttavia la sofferenza non è il luogo privilegiato dell'incontro con Dio. Infatti Gesù non chiede all'uomo né rassegnazione nella sopportazione del male né di dare alle sofferenze una spiegazione che sia in qualche modo legata a Dio. Gesù si oppone al male e opera per restituire l'uomo a se stesso nella sua pienezza. Però, come fa notare l'evangelista (v. 34), non c'è un rapporto di consequenzialità tra l'accostarsi a Lui e l'essere guariti dato che Gesù ne guarisce molti ma non tutti. L'obiettivo ultimo dell'essere venuto di Gesù non si esaurisce nel suo ruolo di guaritore ma è qualcosa che trascende anche la capacità di comprensione dell'uomo, di un uomo che può "alzarsi" solo perché Gesù si è abbassato al suo livello di debolezza addossandosi il peccato e la morte. Tutto ciò è molto lontano da mentalità miracolistiche. D'altra parte Gesù non cede al fascino dell'essere cercato da tutti e pone un limite alla sua attività di guaritore. Sente il bisogno di allontanarsi, di ritrovarsi nella solitudine della preghiera (cfr. 6, 46; 14, 32.35.39). C'è una dimensione di silenzio e di ascolto nell'incontro con Dio che va cercata per dare un senso alle proprie azioni.

Luisa
Comunità Kairòs